CONVERSAZIONE

POLITICA DIDASCALICA

TRA

UN RUSTICO ED UN URBANO

CONTENENTE

LA DEFINIZIONE DESCRITTIVA DELLA POLITICA, LE QUALITÀ NECESSARIE ED I DOVERI SACRI DI COLORO CHE MONTANO AL POTERE EC. EC. EC.

COMPILATA

DA GAETANO PALIOTTI

Professore di scienze e lettere

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI

1867

AVVERTIMENTO A' MIEI LETTORI

Signori

La libertà non è altro che il dritto di vivere come uno vuole. Questa definizione uscita dalla mente de' primi filosofi è veramente sublime per chi ha un cuore affatto liberale. L' uomo per interesse proprio ama l' ordine, e quindi gli conviene di vivere ordinatamente, e secondo le massime dettate da' sapienti. Platone ed Aristotele nello spiegare la prefata definizione dicevano così: Vive com' egli vuole solamente colui che segue le cose rette non solo, ma ben fatte ancora; colui che gode in sè stesso di fare altrui beneficio e piacere; colui che nel viver suo è considerato e prudente; colui che rispetta le leggi non per paura, ma procede secondo le stesse onde onorarle:

colui che non fa, nè pensa nulla se non di buona voglia e liberamente; colui finalmente le cui operazioni ed i cui consigli nascono e finiscono in sè stesso, non avendo in sè una cosa che possa più del suo volere e del suo giudizio. Se questo, benigni lettori, e non altro è il vero senso della libertà, come in pratica giornalmente si osserva e si vede nella condotta di moltissimi personaggi e pubblici e privati, io, animato dalla certezza che nei vostri petti regnano cuori davvero liberali e come vogliono i due citati sapienti, spero che vegga protetto questo mio piccolo lavoro fatto non pe' miei maestri, ma per utile degli Elettori, che ascendono alle cariche municipali, ed hanno bisogno d' insegnamento politico.

PALIOTTI

CONVERSAZIONE

TRA UN RUSTICO ED UN URBANO

Rustico. Vi prego di dirmi che cosa è la Politica; poichè continuamente sento questa parola, e non l'intendo.

Urbano. La Politica è la figlia primogenita della morale, è quella scienza che governa, coltiva e migliora le città, i regni e gli Stati, dettando alle popolazioni quelle leggi e que' regolamenti, che sono più opportuni al mantenimento dell' ordine sociale, della tranquillità pubblica e della pace domestica.

R. Adesso desidero che mi diciate se gli antichi sapienti l'intendevano come l'intendete voi.

U. Aristotele, Senofonte, Platone e Socrate la definiscono così: La Politica è l'anima della città, lo spirito vivente de'regni: quanta forza, quanto impero una bell'anima civilizzata tiene sul proprio corpo, altrettanta forza ed impero tiene nelle città e ne' regni la Politica, ove coloro, che montano al potere, siano persone intelligenti ed oneste.

R. Sotto quale forma i prefati sapienti dipingevano questa figlia primogenita della morale?

U. Questi filosofi, per ispiegare in qual maniera ci possiamo internamente dipingere la vaga e bell'immagine della Politica, solevano formarne il ritratto tant'all'occhio fisico piacevole, che l'animo quasi da divina forza rapito amava di portarne la gentilissima idea internamente impressa ed eternamente nella memoria scolpita. Eglino la dipingevano sotto la forma d'una vergine candida e pura, d'aspetto grave e vivace, con occhi scintillanti dolcissime fiamme, con vestimento galante e civile, finalmente con portamento elevato e difficile da ritrovarne altro conveniente alla sua beltà.

R. Adesso desidero che mi spieghiate perchè

la dipingevano sotto questa forma tanto nobile e tanto bella.

U. Perchè nella disposizione della pittura eglino assai chiaramente intesero mostrare i requisiti, che si debbono ricercare nelle autorità, onde rendersi meritevoli di avere i cari e dolci amplessi d'una vergine così dolce, così graziosa e tanto delicata.

R. Ma in che modo da una pittata vergine si possono conoscere i requisiti delle autorità?

U. Il modo è facile, ove abbiate l'attenzione di riflettere bene quanto adesso vi dico — Gli uomini, che montano al potere, debbono essere vergini per l'integrità, virtù della sincerità; debbono essere candidi e puri per la bontà, virtù cristiana opposta alla malizia; debbono avere l'aspetto grave e vivo per la severità, non per la superbia del volto, ma per l'ordine della loro vita; debbono scintillar dagli occhi fiamme di fuoco per la clemenza, compagna unica dell'equità; debbono vestire civilmente per segno di grandezza e di civiltà; debbono finalmente avere un portamento altero e raro per argomento di dignità.

R. Non avendo ancora conceputo quanto volete dire, vi prego di spiegarmi con più chia-

rezza ed in altro modo le stesse cose, e fate ch'io comprenda bene, poichè vedo che sono cose da doversi sapere.

U. Eccomi a voi — È necessario che gli uomini saliti al potere abbiano un cuore incorrotto e vergine in tutte le cose, che possono viziarlo e contaminarlo; poichè non bisogna che per danaro si corrompa, per timore si pieghi, per passione si muova, per ignoranza falli, per rispetto pecchi, e per pietà pervertisca l'ordine della giustizia. Ciascuno d'essi deve tenere fitto nella mente che il primario dovere del giudice, o civile o criminale o amministrativo, si è quello di giudicare a tenore delle leggi, il che s'egli non fa si rende reo d'un vergognoso spergiuro; deve ricordare che le leggi tanto valgono quanto sono osservate; finalmente conviene che si ricordi che niuno si deve credere più avveduto e più sapiente della legge.

R. Se non vi dispiaccia, signore, vorrei che avvaloraste questi vostri sentimenti per mezzo di qualche sentenza d'alto personaggio; poichè, tollerate la mia piccola capacità, io non ho mica concepito chiaramente quanto mi state dicendo.

U. Vi contento — Le autorità non debbono

lasciarsi corrompere da danari o da presenti, altrimenti chi è ricco opprimerà il povero: Filippo re di Macedonia diceva che qualunque fortezza per sito o per altro inespugnabile può agevolmente prendersi, purchè per la porta vi possa passare un asinello carico d'oro; e ciò per mostrare la potenza dell'oro a corrompere gli uomini. Un salito al potere veramente politico si lascia guidare dalle leggi e dalla morale, non dai regali, non dalle raccomandazioni, non da un vile schifoso schifosissimo sottomano.

Non debbono piegarsi per timore, poichè l'equità deve prevalere ad ogni sorta di potenza, e nessuno, nel fare la giustizia, deve spaventarsi per minacce d'altri: l'ingiusto Pilato, avendo paura delle minacce degli Ebrei, che dissero:— *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*— condannò il Nazareno ad essere crocifisso.

Non debbono lasciarsi muovere dalle passioni, giudicando per odio o per amore; poichè queste due passioni guastano il cuore, e fanno vedere le cose diversamente. Se noi vogliamo bene ad alcuno, certamente desideriamo che bene gli avvenga e temiamo il contrario; ed avvenendogli il bene ci rallegriamo, ed avvenendogli il male ci rattristiamo. Nè mai maggior ira od

odio prendiamo contro di alcuno, che allora quando il veggiamo voler far male a colui a cui noi vogliam bene. Quanto più si ama una persona, tanto più si è parziale per la stessa: chi giudica secondo la sua passione dirà eternamente che l'amico ha sempre ragione, e che il nemico è sempre colpevole. Seneca dice che le passioni non conoscono la giustizia, ed è pur troppo vero.

Non debbono fallare per ignoranza, essendo loro necessaria la scienza per sapere il metodo, che bisogna tenere nel giudicare, onde non chiedere ad altri il da farsi, il da dirsi; la qual cosa è vergognosa in chi, senza esserlo, brama di comparire idoneo e letterato. Se due sono le cose che ci fanno di lunga mano maggiori ed assai più eccellenti delle bestie, il discorso cioè e la ragione, occorre che il salito al potere sia versato non solamente negli studî fondamentali, ma versato ancora sufficientemente nelle leggi patrie, onde possa parlar bene, ragionar meglio e giudicare rettamente. La via più sicura, dicono i sapienti, che guida l'uomo a dirittamente giudicare, è la chiarezza appunto e la distinzione delle idee; e queste due cose non si trovano che raramente in una persona poco logica.

Non debbono peccare per rispetto d'amicizia o di sangue; poichè la giustizia, essendo sacrosanta, vuole stare nelle braccia di chi la merita: di Tito Manlio romano narra il Testore che, essendo egli giudice fra Macedoni accusatori ed il figlio accusato, pronunciò per giustizia la sentenza così: *Cum probatum sit Filanum filium meum pecuniam accepisse, ipsum repudio, et prole mea indignum judico,* cioè: essendo stato provato d'aver Filano mio figlio preso il danaro, io lo rifiuto e lo giudico indegno della mia prole.

Debbono avere l'aspetto grave e veemente per la severità, e scintillar dagli occhi fiamme di soave fuoco per la clemenza; poichè arrivano casi, ne' quali non mescolando queste due opposte virtù, il governo va male: Cicerone nel 1.° degli Uffizî dice che si deve approvare in guisa la mansuetudine e la clemenza, che si pratichi a riguardo della repubblica il rigore, senza il quale non può la città governarsi. È dunque proprio carico del salito al potere il comprendere ch'egli rappresenta la persona della città; ch'egli deve sostenere il nobil grado di lei ed il decoro; che deve osservare le leggi; che deve divisare a ciascuno i dritti; ch'egli deve tener

fitto nella mente che tutte quelle incumbenze sono state alla sua fede commesse; finalmente bisogna che sappia esser severo e clemente.

Debbono in ultimo vestire civilmente, ed avere un portamento altero e raro, perchè in vero l'uffizio loro affidato è molto nobile ed illustre: Aulo Gellio commenda la gravità del figlio di Quinto Fabio Massimo, il quale figlio, essendo console, comandò al padre di scendere dal cavallo, onde portargli la stima e il rispetto al suo luminoso grado dovuto.

R. Adesso posso dire che quanto mi avete detto è chiaro nella mia mente; perchè ho conceputo benissimo, e vi ringrazio di questa bella lezione. Ora desidero che mi diciate, colla stessa chiarezza, di che possa essere capace un'autorità, un salito al potere, a cui mancano i suindicati requisiti. Volete darvi questa pena?

U. Con piacere voglio soddisfarvi, e perciò ascoltatemi con attenzione. Un' autorità, un salito al potere, a cui mancano le qualità già spiegate, non può non esser perverso, poichè, temerariamente usurpa la giurisdizione d'altri; sentenzia ingiustamente, cioè secondo il capriccio e non secondo il dovere che ignora; esamina perfidamente, cioè ostinandosi a non voler ce-

dere alla verità; disprezza gli ordini di ragione imprudentemente; differisce fraudolentemente gli affari giusti; travaglia gl'innocenti e rispetta i nocenti; contraria i poveri e favorisce i ricchi; abbraccia i grandi e caccia via gli umili; degni d'ogni cosa stima i magnati e co' miserelli si sdegna, cioè di nulla crede degni come se non fossero parte del tutto; difende chi vuole, e tiene per niente le ragioni pubbliche. Qui...., perchè il dover vuole che si tacciano gli esempî, ci limitiamo a dire solamente che quest' autorità cattiva e perversa, o per mancanza di coltura, o per una propensione tutta naturale, dev' essere subito dalle autorità superiori deposta o dal popolo in altra guisa annientata; poichè una pecora marcia guasta tutto un gregge: Cambise re di Persia fu principe ragguardevole per la giustizia, che fece rendere ne' suoi Stati ad oggetto di cacciar via il vizio e di stabilirvi l'impero della virtù. Questo monarca avendo inteso che un giudice ardito aveva di pronunziare una sentenza ingiusta, fece il seguente decreto: Si prenda il reo, si scortichi vivo vivo, colla pelle si copra il seggio del tribunale, e che il figlio del delinquente succeda alla carica del padre; affinchè sedendo sul cuoio dello stesso, ed aven-

do sotto gli occhi un esempio tanto tremendo impari a rendere la giustizia senza riguardo alcuno.

R. Per essere compiutamente istruito bisogna che mi leviate questa difficoltà: io veggo chiaro le qualità esterne delle autorità, ma veggo un po' bruno le qualità interne; poichè per le prime io prendo per regolo il vestir decentemente, il contegno e quant'altro avete detto; ma per le altre che sono le interne, io non so qual regolo usare. Compiacetevi dunque d'istruirmi su quest'altro punto interessante più del primo.

U. Quantunque il sapere i pensieri particolari dell'uomo è cosa propria di Dio; nondimeno il sapere in modo generale le inclinazioni naturali delle autorità è cosa facilissima; poichè, essendo pubbliche tutte le loro operazioni come tutte le loro azioni, eglino debbono per forza e contro ogni loro volere far conoscere gli animi loro e tutt'i loro desiderî; dai quali poi gli uomini di talento cavano i loro disegni particolari più o meno e secondo la capacità di colui che ha interesse di penetrare. L'Uomo Dio, interrogato su questo proposito, rispose così: Siccome dalle frutta si conoscono gli alberi; siccome per mezzo delle proposizioni si fan chiari e manifesti i giu-

dizî; come dalla condotta evangelica si conosce il vero apostolo di Cristo; come dalle azioni gli uomini buoni si distinguono dai cattivi; così dai discorsi politici fatti a vantaggio o disvantaggio del popolo si conoscono le qualità interne de'saliti al potere e contemporaneamente la loro bontà o perversità.

R. Se tutto va come voi mi state dicendo, bisogna che adesso mi diciate quali sono que'discorsi che chiamansi politici; poichè quando io sento discorrere due o più persone, io non sono nella capacità di comprendere la qualità del loro discorso.

U. Avete ragione ed eccomi a soddisfarvi. Quei discorsi, a viva voce o per iscritto, cui fanno gli uomini incaricati delle differenti parti del governo sulle materie importanti della città, prendono nome di discorsi politici e variano secondo i tempi, le circostanze, gli affari e gli avvenimenti. Questi discorsi consistono in pareri, che si danno e che si ricevono; in sentimenti che si propongono; in difficoltà che si spiegano; in risoluzioni che si prendono; in rappresentazioni che si fanno; in conferenze che si sostengono; in dispacci che si spediscono; finalmente in memorie, convenzioni e trattati che si stabiliscono.

Ecco dunque quali sono i discorsi politici, e le basi fondamentali de'medesimi, su' quali sovente si elevano fortissime discussioni; poichè un parere, un sentimento ragionato a modo proprio, quando va messo sotto la ragione de' colleghi, spesso spessissimo prende altro aspetto secondo la perizia o imperizia, secondo la bontà o malvagità che regna nel consiglio, nel parere che si dà o che si riceve, nel sentimento che vien proposto.

R. Quali e quanti soggetti comprendono queste specie di discorsi, che voi chiamate politici?

U. Può considerarsi come infinito il numero de'soggetti; ma, secondo tutt'i sapienti, possiamo molto bene restringerlo a cinque capi generali e sono questi che seguono: — le finanze — la pace e la guerra — la sicurezza delle frontiere — il commercio e lo stabilimento delle leggi.

R. Vi prego, signore, di spiegarmi tutti questi cinque capi, e per questo principiate a parlarmi delle finanze.

U. Circa le finanze, parola che comprende l'erario, il danaro del pubblico, bisogna esattamente sapere a che cifra montano le rendite dello Stato, della città, del municipio, per po-

tere aumentare o diminuire a tempo ed a proposito alcuni diritti già stabiliti o per imporne nuovi; paragonare l'esazione colla spesa per diminuire o moderare questa secondo il bisogno; vedere se il danaro, che si spende, va speso da buon padre di famiglia; osservare se i dazi, che si mettono, si mettono per fare spese di pura necessità o di lusso; ponderare, se prima delle spese di lusso, si è pensato di sollevare il cittadino miserello; ed altro che si tace per non essere lungo. Tutte queste osservazioni unite a quelle, che si fanno per proprio talento, dànno luogo a formare quel giusto e convenevole discorso da farsi sulle finanze dall'uomo politico salito al potere; affinchè sotto un maturo consiglio non si carichino senza modo e senza fine i ricchi d'imprestiti, la plebe d'imposizioni e tributi, alcuni di angarie ed altri di gabelle a tutto potere, le quali cose generano sempre il malcontento.

R. Che cosa si può dire circa la pace e la guerra?

U. Eh !..... I fondamenti principali di queste grandi e pericolose imprese sono: la giustizia della causa — la facilità del vincere — ed il frutto della vittoria. Posso dire che gli uomini dello

Stato, i quali deliberano se debbasi fare l'una o l' altra, debbano non solamente conoscere le forze del regno ed i mezzi di accrescerle: ma debbano conoscere benanche le forze delle potenze vicine, per quindi paragonare le forze proprie con quelle de'vicini e con quelle degli altri popoli. Ciò non basta: bisogna che questi politici personaggi abbiano piena conoscenza della storia delle guerre degli altri popoli; poichè collo studio della storia, maestra della vita d'ogn'uomo, tenendo presente il passato, possano con facilità prevedere il futuro.

Ogni Stato deve aver desiderio di pace, e farne dimostrazione colle opere e colle parole; ma con tutto ciò negli apparati militari deve mostrarsi bellicoso; poichè la pace non armata è debole. Qui pare che il voler vivere in pace ed armarsi sia una contraddizione; e pure non è così, signor lettore, stando al sentimento degli antichi dotti, i quali, ritenendo per amica dell'ozio e della pace la scienza e la speculazione, vollero che l'immagine di Pallade, dea della sapienza, si dipingesse armata.

I principi prudenti hanno evitato sempre le guerre. Molti sapienti a questo proposito dissero che, quando la repubblica pensa di eleggere

un governatore, bisogna che procuri d'eleggere colui, che almeno è stato per 10 anni in guerra; poichè sa conservar la desiata pace solamente chi ha con l'esperienza conosciuto le fatiche della guerra.

Quantunque le guerre si pigliano per molte cagioni; tuttavia non ven'è alcuna più giusta, nè più degna di lode di quella che si fa per difendere la libertà della patria, la quale contiene in sè le case, i figli, le mogli, i padri, le ricchezze, e finalmente ogni cosa umana e divina.

Quando una potenza muove guerra ad una altra potenza, bisogna che consideri, e bene, molte cose. Deve badare di non essere ingannata dalle parole del nemico, e deve pensare di tenere le truppe ordinate in modo da far resistenza a qualunque impeto ed a quei pericoli, che repentinamente possono arrivare. Bisogna che elegga personaggi ragguardevoli pel talento, e che li occupi all'intendimento ed al provvedimento di quanto possa occorrere pel bene dello Stato. Conviene che conservi l'amicizia de'principi vicini, e che ne'cimenti difficili consulti le potenze maggiori, dimandando alle stesse l'occorrente. Finalmente deve considerare se l'inimico gode la protezione d'altri potentati.

R. Che cosa bisogna conoscere ed occorre fare per tenere sicure le frontiere?

U. Per parlare circa la sicurezza delle frontiere è assolutamente necessaria la conoscenza delle piazze forti del regno, della situazione delle medesime, de' posti da fortificare e del numero delle truppe che custodiscono detti luoghi. Chi manca di queste conoscenze non può assolutamente formare un discorso sulla sicurezza delle frontiere. Le circostanze del tempo del luogo e degli avvenimenti suggeriranno il da farsi all'autorità, la quale secondo la sua perizia regolerà ogni cosa.

R. Quali conoscenze bisognano pel commercio?

U. Allora possiamo dire di ben trattare un soggetto circa il commercio, quando ne conosciamo l'estensione ed i differenti rami; quando conosciamo la natura delle mercanzie cui mandiamo nell' estero, e la natura di quelle cui ne riceviamo; finalmente quando conosciamo i vantaggi e gli svantaggi, che risultano dal mandar fuori e dal ricever da fuori alcune date merci. Senza queste cognizioni, la negoziazione d'intelligenza tra Stati e Stati, ch'è più difficile di quella che passa fra particolari e particolari, ne'baratti per sensali, cagionerà non solo gran dan-

no alle finanze, ma danno grandissimo alla salute pubblica. Per portare innanzi quest'altro ramo, cui molti credono facile, vi bisogna gran politica, cioè gran sapere sovrano.

R. Che cosa mi dite sullo stabilimento delle leggi?

U. Per poter fare sagge e giuste proposizioni sullo stabilimento delle leggi bisogna conoscere le differenti specie di governo, e ciò che di buono o di vizioso tiene la loro costituzione; bisogna essere ben informato de' costumi, del carattere, del genio e dell'indole de'popoli; conoscere finalmente lo spirito delle principali leggi tanto nazionali quanto straniere, sì antiche che moderne. Chi poco sa, chi non conosce le storie, ed ha viaggiato poco, fa bene benissimo di non accettare cariche, e di non entrare mai ne'discorsi politici, e specialmente di questa natura. Il principe fa ottimamente, quando procura d'avere prudenti e valorosi capitani per la guerra; ma senza comparazione meglio assai è tenere nella corte uomini sapienti; poichè finalmente la vittoria della battaglia consiste nella forza di molti, ma il governo della città si affida sovente al parere ed al giudizio d'un solo: questa massima è de'primi sapienti de'tempi andati, ed è logica.

R. Ma oggi questo ramo di politica occuperà poco pochissimo le autorità; poichè le leggi trovandosi già stabilite non vi sarà quasi nulla da aggiungere; non è così?

U. Dovete dire tutto il contrario: questo ramo darà molto da fare alle autorità. Qui non si tratta delle leggi fondamentali dello Stato che trovansi già stabilite; ma s'intende parlare di certe leggi e di certi regolamenti, che si debbono stabilire, perchè richiesti dal tempo, dal luogo o da qualche avvenimento impreveduto: sono rescritti, ministeriali, ordinanze municipali, che correggono un articolo già stabilito per adattarlo al bisogno, o portano una novità utile al mantenimento del pubblico bene ed al miglioramento dell'ordine sociale.

R. Quando si tratta di dover fare una di queste leggi o regolamenti, che cosa debbono fare le autorità, i saliti al potere, nel riunirsi a tal uopo?

U. Gli uomini al potere, che trattano simili soggetti, procurando ciascuno di portare ad una impresa i colleghi, o di distoglierli dalla medesima, debbono chiaramente provare, e senza inganno alcuno, che la stessa è utile o svantaggiosa, giusta o ingiusta, necessaria o superflua,

e nel tempo stesso indicare i mezzi opportuni o a potervi giungere o a farne vedere la impossibilità. Debbono con tutta la loro eloquenza sostenere i dritti e le ragioni del popolo, ed il popolo tutto: l'Orator romano nel primo degli Uffizî dice così: — Coloro, che debbono alla repubblica presedere, del tutto tengano nella mente fermi questi due insegnamenti di Platone: cioè, l'uno che sostengano di maniera l'utilità dei cittadini, che tutto ciò che operano a quella il rivolgano, i vantaggi loro dimenticati; l'altro che prendano cura di tutto il corpo della repubblica, nè, mentre alcuna parte prendano a sostenere, lascin l'altra in abbandono. Siccome la tutela, così il maneggio della repubblica esercitar si deve a vantaggio di coloro, che sono in cura dati, non di coloro che sono stati commessi . . . . Coloro che dan provvedimenti ad una parte de' cittadini, e ne trasandano l'altra parte, un perniciosissimo disordine nella città introducono, la sedizione cioè e la discordia. Qui, ragguardevole amico, qui, per dio, in questo cimento il salito al potere vien conosciuto; qui o è veramente uom politico, o è uno schifoso imbecille.

R. Finalmente prego dirmi come si fa per venire alla decisione d'una discussione tenuta per lo stabilimento d'una legge, d'un regolamento qualunque creduto opportuno al miglioramento delle cose, che sovente debbono cambiare per le circostanze del tempo, come dianzi m'avete detto.

U. In ogni governo questi affari ed altri di somma importanza vanno decisi a maggioranza di voti, e ciò sta ben fatto; poichè non si può mai supporre che moltissime persone animate siano da uno stesso spirito, condotte dalle medesime vedute, e mosse dagli stessi motivi. In quest'ultimo cimento il politico, colla forza della sua eloquenza illuminando l'ignoranza del collega meno politico, e distruggendo il pregiudizio, cioè quella prevenzione di spirito che avviene o per l'errore de'sensi o per l'esempio di coloro cui frequentiamo, farà sicuramente stabilire quelle leggi e que'regolamenti, che sono di giovamento ai bisognosi, di soccorso agli afflitti, d'aiuto agli abbandonati, di difesa ai pupilli, di conservazione agli orfani, di protezione alle vedove, di aiuto ai miseri, di sollievo agli oppressi: insomma farà stabilire quelle leggi che apportano utile a tutte le classi componenti l'umana razza.

R. Quanto mi avete detto fino adesso serve soltanto per gli Stati grandi, o serve pe' piccoli ancora?

U. Serve pe' grandi Stati e pe' piccoli. La parola Stato, significando estensione di terreno sotto una medesima dominazione, abbraccia gli Stati grandi e gli Stati piccoli: i grandi, come gl'imperi ed i regni; i piccoli, come i ducati, le provincie, ed oggi mettiamoci pure i municipî, i quali essendo rimasti nella potestà di sè stessi, e ciò in grazia dell'attuale governo, non vengono a formare, ma col fatto formano tanti piccoli Stati. Gli abitanti di tutte quest'estensioni di terreni vanno soggetti a due politiche: cioè alla politica grande, che viene dalle leggi fondamentali fatte dal sovrano e dalle Camere legislative, ed alla politica piccola, che viene dalle leggi e dai regolamenti particolari adattati al bisogno del luogo dalle autorità locali, dai prefetti, cioè, dai sindaci e dai questori. Il grande regola il piccolo: gl'imperi circa l'amministrazione delle finanze parlano di moltissimi milioni, ed i municipî circa l'amministrazione delle loro finanze parlano di molte migliaia; gl'imperi stabiliscono la pace e la guerra co' loro vicini, ed i municipî, secondo gl'interessi, mettono e

tolgono litigi co' comuni vicini; gl'imperi difendono le frontiere, ed i municipî difendono le loro barriere ovvero limiti; gl'imperi trafficano con altre potenze, ed i municipî trafficano con altri comuni o con altre provincie; finalmente gl'imperi dettano leggi, ed i municipî dettano regolamenti ed ordinanze. Ciò basta: la pratica farà il rimanente.